

Investito da un'auto domenica a Viterbo
Le sue condizioni erano apparse subito gravi
Contattati per un intervento al cervello
nosocomi di tre regioni: «Non c'è posto»

Dopo otto ore il trasferimento in Abruzzo
Il maltempo ha impedito l'uso dell'elicottero
«Una speranza, è giovane, dovrebbe farcela»
I genitori intenzionati a sporgere denuncia

In coma, ricovero negato in 8 ospedali

Francesco, 16 anni, alla fine è stato operato a Pescara

«I concorsi sono truccati»
E il primario lo sfratta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

«CAGLIARI. «Di qui non me ne vado, ne potete star certi...». Sconcertato, preso forse in contropiede, il prof. Umberto Lecca è deciso comunque a portare sino in fondo la sua sfida. Un paio di settimane fa ha messo clamorosamente sotto accusa i «concorsi truccati» all'Università di Cagliari, consegnando in anticipo ad un notaio i nomi di 16 vincitori di cattedra su 17 alla facoltà di Medicina, e per tutta risposta gli è arrivata una lettera di «sfratto»: il suo primario, prof. Gian Benedetto Melis, direttore della Clinica di Ginecologia ed Ostetricia, (uno dei vincitori del concorso «incriminato») gli intimava di lasciare la stanza, destinata alle ricoverate per «gravidezza a rischio». «È una prepotente ritorsione alla mia denuncia», è la replica del prof. Lecca che annuncia un nuovo esposto (il terzo) alla procura della Repubblica, contro il suo avversario.

Ormai è una vera e propria guerra tra i camicisti bianchi. Scandita da clamorose iniziative dall'una e dall'altra parte. Tutto ha inizio due anni fa quando vengono messe a concorso alcune cattedre alla Facoltà di Medicina, fra le quali quella di Clinica ginecologica. Il prof. Lecca, già presidente della Usl su designazione del Psi e affermato chirurgo, è tra i candidati più forti: non gli mancano i titoli né il sostegno politico per spuntarla. Ma quando viene resa nota la composizione della commissione d'esame, capisce che non ce la farà: tra i commissari, infatti, c'è un suo presunto «nemico», mentre alcuni esaminatori «proteggono» altri candidati. Sulla base di un meccanismo che evidentemente conosce bene, il prof. Lecca è in grado così di indicare, con tre mesi di anticipo, i vincitori del concorso: scrive i 17 nomi su un foglio che consegna in busta sigillata ad un notaio. Li azzecca tutti, tranne uno, su un totale di 77 concorrenti. Una piccola vendetta ad uso giudiziario: qualche mese dopo, infatti, invia un esposto alla Procura con tutto l'incartamento, mentre due ricorsi amministrativi vengono presentati al Tar della Sardegna e a quello del Lazio.

Lo «scandalo» viene fuori però solo l'altra settimana, con un'intervista ad un quotidiano locale all'ex presidente della Usl, che rivela le sue clamorose iniziative giudiziarie. I medici messi sotto accusa, a cominciare dal prof. Melis, ribattono di avere le carte in regola. E quei 16 vincitori «indovinati» in anticipo? «Non c'è nulla di strano, basta conoscere i titoli dei vari concorrenti per stabilire in anticipo chi ha più probabilità di vincere». Ma, tra gli inviti alla distensione e alla calma, in realtà la «guerra» ormai procede inarrestabile. E questa volta è il prof. Melis a contrattaccare: «La invito a lasciare la stanza temporaneamente occupata», scrive il direttore della Clinica ginecologica al suo «aiuto» chirurgo - in quanto le attuali esigenze assistenziali impongono che tale stanza debba essere utilizzata dal medico di guardia, come già comunicato a tutti i dipendenti... Se ciò non avvenisse chiederò alle autorità competenti di eseguire i passi necessari per evitare l'interruzione di pubblico servizio che Ella provocherà col non accondiscendere a quest'ordine di servizio». Ma la risposta è un nuovo esposto al magistrato: «Quella stanza mi è stata assegnata dal preside e dal prorettore. Pertanto ritegno di non dover aderire a questo ordine di servizio e la presente - annuncia Lecca - vale come una denuncia di un atteggiamento di prepotente ritorsione a seguito dalla mia presa di posizione sui concorsi».

Sono ancora gravissime le condizioni del giovane sedicenne di Viterbo, ricoverato a Pescara dopo essere stato rifiutato da otto ospedali. I genitori, angosciati per la vita del figlio in pericolo, non si rassegnano all'incredibile odissea e annunciano di voler denunciare i ritardi nei soccorsi. Il primario della rianimazione: «Non trovare posto? Può sembrare assurdo, ma avviene sempre più spesso».

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

«PESCARA. È sempre molto grave. L'ultima Tac non mostra segni di miglioramento. E per i medici già questo è positivo: «Per ora non possiamo aspettarci nessun segnale positivo; è importante che le condizioni del ragazzo non si sono aggravate», spiega il professor Pollara, primario della rianimazione dell'ospedale di Pescara. Francesco Giustiniani, di 16 anni, è lì dall'alba di lunedì, dopo essere stato rifiutato da

otto ospedali. In neurochirurgia ha subito due operazioni: gli hanno asportato la milza e poi sono intervenuti sull'ematoma intracerebrale. È sempre in coma profondo, la prognosi naturalmente riservata; tubi e tubicini lo collegano a varie macchine che lo aiutano a respirare, che registrano le sue condizioni. Nella stanza si alternano medici ed infermiere; nessun visitatore è ammesso. I genitori, Giovanni e Mariel-

la fanno la spola tra l'albergo dove dormono e l'ospedale, per capire come sta il loro primogenito, per strappare anche una minima notizia ai medici. Per ora non riescono a pensare ad altro che al figlio. Il solito giro in bicicletta; la strada attraversata con poca attenzione; l'impatto con la macchina: una manciata di secondi è bastata per rendere esilissima la sua speranza di vita. Difficile, impossibile, per i genitori arrendersi. Ed ancor di più capire perché il figlio è stato operato con sette ore di ritardo. Di come di voler denunciare la vicenda, ma per ora «pensiamo solo alla salute di Franco».

Ecco l'incredibile odissea di Francesco Giustiniani di 16 anni. È domenica pomeriggio, nella casa di Viterbo, nella caserma alle vie sottufficiali, c'è la mamma, la sorella di 14 anni e il fratellino di 3 anni e mezzo. Il padre, maresciallo dell'esercito è andato a trovare la madre.

Francesco esce con la bicicletta per un giro. Attraversa la strada in bici, senza accorgersi che sta arrivando un'automobile. È investito in pieno, proprio sotto casa. Lo soccorrono i colleghi del padre. La mamma di Francesco è sotto choc. All'ospedale di Viterbo, i medici si rendono conto delle sue gravissime condizioni: deve essere subito operato; la milza è rotta, c'è un ematoma cerebrale. Serve un reparto di neurochirurgia. I medici passano la notte al telefono. A Roma, dicono che non c'è posto, il Gemelli, il San Camillo, il San Filippo Neri, il policlinico Umberto primo. Risposta negativa anche da Perugia, Siena, Pisa, Firenze: non ci sono letti disponibili. Ancora telefonate e alla fine si trova posto a Pescara e a Milano. «A quel punto abbiamo deciso che era meglio Pescara, più vicina di Milano», racconta Claudio Carriero, direttore sanitario dell'os-

pedale di Viterbo. C'era anche pronto un elicottero, ma il maltempo ha impedito il decollo. Per Francesco un lungo viaggio a sirene spiegate da Viterbo a Pescara, dove arriva all'alba. Per le due operazioni è già tutto pronto. Ma per cercare un posto in ospedale si sono perse più di sette ore. Hanno pregiudicato la possibilità di salvezza del ragazzo? Nessun medico se la sente di sbianchiarsi, ma tutti affermano che certo, in questi casi, il tempo è prezioso: prima si interviene sul trauma cranico, più sono contenuti i danni cerebrali. Spera sulla possibilità di ripresa di Francesco, Armando Iorio, il neurochirurgo pescarese che lo ha operato: «Lo può salvare la sua giovane età».

Ma come è possibile non riuscire a trovare un posto in ospedale? «So che può sembrare incredibile, ma le assicuro che avviene spesso, più di

quanto si possa credere», spiega il primario di rianimazione, il professor Pollara. «Aumentano gli interventi di traumatologia cranica, e quindi, i posti diminuiscono, anche se il loro numero è sempre lo stesso. La causa? Sicuramente l'aumento del numero degli incidenti stradali - racconta il professor Pollara - il primo anno che è stato reso obbligatorio il casco, ad esempio, non si sono verificati ricoveri di ragazzi per traumi cranici. Oggi invece, ricominciamo a rivederli: molti hanno perso l'abitudine di indossare il casco».

In disparte, nell'atrio dell'ospedale, Giovanni e Mariella Giustiniani attendono notizie che forse non arriveranno. Multi, si domandano se il figlio vivrà. E se un'operazione immediata avrebbe reso meno tragiche le sue condizioni. Chi risponderà loro? Lo Stato, il governo, il ministro della Sanità? No, oggi discutono di ticket.

Oggi si vola
La Licta
revoca
lo sciopero



Oggi si vola. I controllori di volo della Licta, parzialmente soddisfatti per l'andamento della trattativa con l'azienda autonoma di assistenza al volo sui riconoscimenti professionali, hanno sospeso lo sciopero odierno, ma non quello di dopodomani (sabato) dalle 7 alle 14. Sapremo venerdì che cosa accadrà. Restano invece in piedi gli scioperi degli assistenti di volo Cobas (hostess e steward) e, nelle ferrovie, dei manovratori e deviatori aderenti anche loro ai cobas. Gli assistenti di volo hanno confermato l'astensione dal lavoro dalle ore 6 del 18 ottobre alla stessa ora del 19 per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da quattro mesi. Dall'agitazione si sono dissociati tutti gli altri sindacati. Andando poi alla prossima settimana, venerdì 25 dalle 9 alle 18, incroceranno le braccia i manovratori e deviatori delle ferrovie dello Stato aderenti ai cobas.

Torino, assolto dalle accuse
querela
il giudice

componente del comitato dei garanti della Usl dell'ospedale Molinette, di cui era stato anche presidente. L'ingegner Poli, il 23 giugno del 1987, era stato arrestato con le imputazioni di interesse privato in atti d'ufficio, falso in atto pubblico e peculato per distrazione. In seguito all'arresto l'accusato fu trattenuto in carcere 39 giorni, in cella di isolamento, nel carcere di Toppino, nei pressi di Alba. Dopo quattro anni di latenza l'imputato è stato assolto in fase istruttoria «perché il fatto non sussiste. Ma Poli, ha ravvisato, nella sentenza istruttoria di proscioglimento del giudice Sebastiano Sorbello, già suo accusatore, alcune frasi che ledono la sua onorabilità. Pertanto l'ex accusato ha querelato il suo accusatore per il reato di «difamazione aggravata» e per aver agito «con abuso di poteri e violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione». L'ingegner Poli ha inoltre denunciato il giudice Sorbello per il reato di «abuso di atti d'ufficio in quanto nel motivare la sentenza ha abusato dei suoi poteri di giudice istruttore cagionandogli un danno ingiusto».

Centralista malato: muto
il palazzo
di giustizia

Proseguono i disagi al palazzo di giustizia di Cagliari che da una decina di giorni, dopo lo «sfratto» dei carabinieri addetti al servizio di vigilanza, chiude gli ingressi alle 14. Ora è la volta del centralino telefonico a non funzionare perché l'addetto si è ammalato. Chi vuole, quindi, mettersi in contatto da fuori con qualche ufficio o magistrato, ha un unico modo per comunicare: conoscere il numero «passante» dell'ufficio che intende contattare. Nei giorni scorsi magistrati e avvocati avevano denunciato i gravi intralci all'attività giudiziaria in conseguenza dei nuovi rigidi orari di apertura (dalle 8 alle 14) e da alcuni giorni nelle aule dove si svolgono processi si assiste a autentiche «gare di velocità», con i giudici che invitano a più riprese le parti in causa a sbrigarsi per evitare di restare bloccati all'interno del palazzo. Cosa che è successa qualche giorno fa a due impiegate uscite dall'ufficio con qualche minuto di ritardo e che hanno vagato per stanze e corridoi per più di un'ora, prima di essere «liberate» dalla responsabile del servizio di pulizia, l'unica in possesso delle chiavi d'ingresso.

Scuola
Il calendario
delle agitazioni
Gilda e Snals

un complesso programma di scioperi articolati, in base al quale gli insegnanti dovrebbero astenersi dal lavoro alla prima o all'ultima ora il 30 e 31 ottobre e il 4, 5, 7, 8, 11, 12, 18 e 19 novembre, mentre il 29 e il 30 novembre il blocco delle lezioni dovrebbe essere totale. L'autonomo Snals, intanto, ha confermato l'astensione dal lavoro - «anche se i sindacati confederali dovessero fare marcia indietro», assicura il segretario generale, Nino Gallotta - per la prima ora di lezione o di servizio martedì 22 ottobre, in concomitanza con lo sciopero generale.

GIUSEPPE VITTORI

L'automobile si è bloccato sui binari ad un passaggio a livello

Mantova, treno investe un Tir

Morto il macchinista e otto feriti

Un morto e otto feriti è il bilancio dell'incidente ferroviario avvenuto ieri mattina alle porte di Mantova. Attorno alle 12,40 il treno locale Verona Mantova ha investito un Tir bloccato sui binari a un passaggio a livello. La vittima è uno dei macchinisti del treno. Ferito gravemente il suo compagno mentre sette passeggeri hanno prognosi di pochi giorni. Traffico bloccato per tutta la notte.

PAOLA RIZZI

MILANO. Forse la fretta di un camionista, forse una cunetta traditrice che ha bloccato in mezzo ai binari un Tir che trasportava una trave di acciaio del peso di 55 tonnellate destinata ad una piattaforma petrolifera. Sulle cause del disastro, che avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche, e sulle responsabilità del grave incidente è stata aperta un'inchiesta della magistratura mantovana, che ha messo sotto sequestro il treno, il Tir e il suo carico. Resta il bilancio di un incidente assurdo, costato un morto, otto feriti e una decina di contusi.

Tutto è capitato attorno alle 12,40, a Gambarara, località a circa un chilometro dalle porte di Mantova. Sulla strada statale 236 che collega Bre-

scia alla città lombarda stava viaggiando due Tir con un carico eccezionale scortati dalla polizia della strada. Tutti e due trasportavano due enormi «gambe» di ferro, prodotte dalla ditta bresciana «Atv», lunghe venticinque metri e pesanti 55 tonnellate ciascuna, utilizzate per sostenere le piattaforme petrolifere e destinate a Porto Marghera.

I problemi hanno avuto inizio ad un passaggio a livello automatico. Il primo camion ha superato i binari senza alcuna difficoltà. Poi è toccato al secondo Tir guidato da Elio Tonin, 60 anni. L'autotreno si è messo in movimento ed è riuscito a superare i binari e le barriere con la motrice, ma improvvisamente il carrello con il suo pesante carico si è bloccato in mezzo ai binari.

Forse a causa di un eccessivo dislivello tra un binario e l'altro il carrello che trasportava la pesantissima colonna si è inclinato sganciandosi dalla motrice e bloccandosi sulle rotaie. Non è neppure possibile escludere che l'autista, pur avendo già sentito il segnale acustico che annunciava l'arrivo di un treno e nonostante le luci rosse di avvertimento già accese, abbia accelerato di colpo sperando di riuscire a superare i binari prima che si abbassassero le barriere. Potrebbe essere stata questa manovra troppo brusca su un treno sconnesso a provocare lo sganciamento del rimorchio dalla motrice. Tutte queste ipotesi sono comunque al vaglio dei magistrati.

Col rimorchio bloccato, l'autista non ha potuto fare altro che scendere dal posto di guida, mentre le barriere si abbassavano completamente. Inutilmente si è cercato di spostare il rimorchio dai binari.

Pochi secondi dopo è comparso il locale 5538 Verona-Mantova, un locomotore, una motrice e due vagoni in tutto. Un attimo e lo schianto è stato inevitabile e tremendo: il locomotore è deragliato nell'im-

patto con il carrello e il suo gigantesco carico trascinato tutto per decine di metri. Morto sul colpo il macchinista Giovanni Mischi, 34 anni, di Villafranca, nel veronese. Ferito gravemente il suo collega Diego Zanello di 25 di Rovereto in provincia di Trento, che ha riportato la frattura del bacino e del femore ed è stato ricoverato all'ospedale Carlo Poma di Mantova con una prognosi di 60 giorni «salvo complicazioni». Per tirarlo fuori dalle lamiere accartocciate della locomotrice c'è voluto parecchio tempo e l'intervento di vigili del fuoco. Una ventina di feriti tra i 39 passeggeri, tutti leggeri: solo sei sono stati ricoverati con prognosi di pochi giorni. Si tratta di Fernando Fari, di Lecce, Luigi Dall'Avanzi, Adriano Camparini, Corrado Ferrari, Luigi Panzozzi, Carla Rizzotto tutti del veronese e Mirella Leali della provincia di Mantova.

L'incidente ha bloccato per tutto il giorno sia il tratto ferroviario (il collegamento tra Mantova e Verona è stato sostituito dagli autobus) che la statale 236 che attraversa il fatidico passaggio a livello. Dovrebbe essere riaperta non prima di questa mattina alle 5.

SALERNO. Il «manager» di una Usl di Salerno avrebbe raddoppiato il proprio stipendio, passando da sei a dodici milioni e mezzo al mese. Dopo aver scatenato un putiferio nell'amministrazione della struttura sanitaria e una reazione furiosa tra i rappresentanti sindacali, la vicenda è finita nelle mani della magistratura che ha deciso di aprire un'inchiesta.

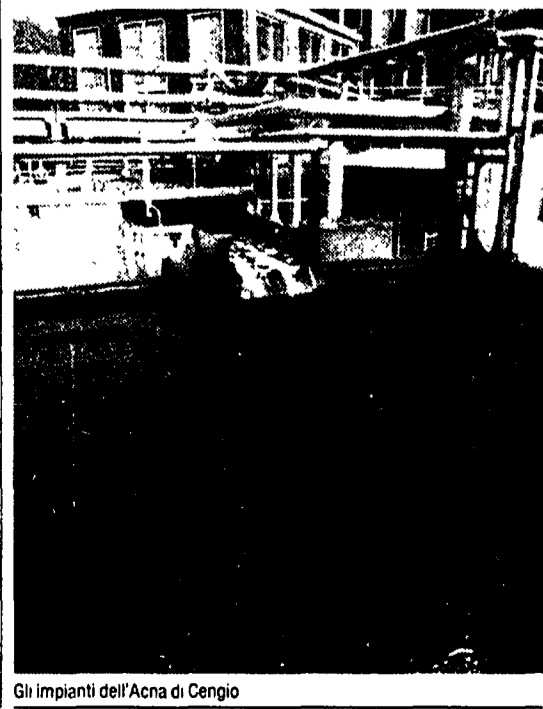
Tutto è cominciato con una denuncia presentata qualche giorno fa dal consigliere comunale di una lista civica, Ernesto Manzo, che fa parte del comitato dei garanti della Usl sanitaria locale 53, di Salerno. Ma la vicenda aveva avuto come prologo l'arrivo di Elio Presutto al vertice amministrativo della Usl in questione, in sostituzione del repubblicano Ennio D'Aniello. «Amministratore straordinario», secondo la burocratica terminologia della minifinanziaria sanitaria voluta dal ministro De Lorenzo, «manager» secondo un linguaggio più immediato. Una figura nata per snellire i procedimenti gestionali, ma soprattutto per alleggerire, se non eliminare del tutto, la soffocante stretta della lottizzazione dei partiti nelle Usl. Naturalmente anche il manager hanno le loro idee politiche e Elio Presutto sareb-

Marano, va via il Commissario

A due settimane dall'incarico il magistrato si dimette

La camorra lo ha minacciato?

NAPOLI. Con un telegramma di poche righe inviato al prefetto di Napoli Umberto Improta, il magistrato di Cassazione a riposo Ugo Del Matto, si è dimesso dalla carica di commissario straordinario al comune di Marano, a sole due settimane dalla nomina, per «comprovati e documentabili» motivi di salute. La decisione del giudice è stata accolta con sorpresa, soprattutto dagli abitanti della cittadina alle porte di Napoli, il cui consiglio comunale è stato sciolto dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, lo scorso primo ottobre per accertati legami di parentela fra cinque consiglieri e il potente clan guidato dal boss Lorenzo Nuvoletta. Qualcuno parla di minacce e di intimidazioni che il magistrato avrebbe subito dalla malavita locale. Ma sia i carabinieri che i funzionari della prefettura di Napoli, hanno smentito queste voci, affermando che, effettivamente, il dottor Ugo Del Matto ha lasciato l'incarico per motivi di salute. Molti si chiedono perché è stato nominato il magistrato a riposo se questi era ammalato? Nel ci-



Gli impianti dell'Acna di Cengio

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

CORTEMILIA. Hanno scritto ai partiti - quasi un ultimatum - perché non ne possono più. Sono stanchi, anche un po' sfiduciosi. Ma soprattutto temono che sull'humus della delusione, sempre più diffusa tra la gente, possa attecchire qualche pianta velenosa. Giancarlo Veglio, sindaco di Cortemilia, uno dei Comuni di punta nella battaglia contro l'Acna Enichem di Cengio, è preoccupato: «A questo punto, si deve pur dirlo, può venir fuori un problema di legittima difesa...».

Cerchi di chiarire, signor sindaco, che significa questa frase? Veglio ha un tono pacato, risponde scegliendo con cura le parole. Ma quelle che pronuncia sono comunque parole pesanti: «Vede, noi stiamo battendo tutte le strade per offrire una speranza alla Valle Bormida in modo legale. Ma se i nostri tentativi non avranno successo, neppure questa volta, che succederà? La gente si sente presa in giro, l'exasperazione cresce. Potrebbero sembrare giustificate delle azioni di protesta più forti di quelle compiute fino-

ra». Cent'anni di lotte per sfuggire alla peste dell'inquinamento, per ottenere la chiusura dell'Acna, la «fabbrica dei veleni» come la chiamano da queste parti, che sorge in provincia di Savona e scarica i reflui liquidi delle lavorazioni nel Bormida. Manifestazioni, processi e condanne, petizioni, promesse, ma «nulla che cambi sul serio», e da parte del governo nessuna scelta capace di sciogliere il nodo una volta per tutte e di dare tranquillità a questa gente che considera la presenza dello stabilimento chimico di Cengio «irrimediabilmente incompatibile» con la vita della vallata. Alla fine di luglio, il sottosegretario Del Mese aveva annunciato che entro pochi giorni i ministri competenti (sanità, industria, partecipazioni statali) si sarebbero finalmente pronunciati sull'intera vicenda dell'Acna. È ironica la battuta di Bruno Bruna, dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida: «Hanno troppo da fare, si vede che se ne sono dimenticati». Parole a vanvera, chiacchiere senza costrutto che ali-

mentano il senso di frustrazione. Dicono che non si può continuare così, che «il balletto delle parole» deve finire. Non accettano più che certi dirigenti politici dicano una cosa a Roma e un'altra qui. Per questo una settantina di sindaci si sono rivolti a tutti i partiti perché «assumano una precisa, chiara, rapida e inequivocabile posizione» sulle «istanze» del versante piemontese della valle: chiusura «definitiva e totale» dell'Acna, bonifica integrale del sito e risanamento, no alla costruzione dell'inceneritore Re-sol.

Quello dell'inceneritore è il capitolo più recente, e anche «più scandaloso», del lungo scontro con l'Acna, un ennesimo «casus belli» che ha andato in avanti i valbormidesi. Quando l'azienda chiese di costruirlo a Cengio, il Parlamento si pronunciò in senso nettamente contrario, escludendo la localizzazione in qualsiasi parte della Valle Bormida. «Ma a cosa è servito quel voto? - protesta il sindaco di Cortemilia - Siamo di fronte a un'altra beffa giocata ai danni della nostra popolazione, i lavori di costruzione del Re-sol sono già in corso da

tempo proprio a Cengio, come se il Parlamento non esistesse. Quattro anni fa il governo aveva dichiarato la valle zona ad alto rischio di crisi ambientale: ma ora, questo è davvero il colmo, si lascia costruire un impianto che alla contaminazione del fiume e dei campi aggiungerà quella dell'atmosfera, col rischio di mandare in malora anche i vigneti pregiati della Langa».

Dunque, insistono, bisogna mettere un punto fermo, «farla finita coi giochini». Ai partiti i sindaci hanno dato un termine preciso per la risposta, il 10 novembre. Chi non si sarà fatto vivo per quella data, dimostrerà di essere «contro» la volontà e le richieste dei cittadini. Il primo riscontro, positivo, è arrivato dalla responsabile nazionale per l'ambiente del Pds, Fulvia Bandoli, che ha confermato l'impegno del partito democratico della sinistra a favore delle rivendicazioni della Valle Bormida. Il partito della quercia ha anche sollecitato la discussione alla Camera della proposta di legge del Consiglio regionale piemontese per la chiusura dell'Acna, garantendo l'occupazione a tutti i lavoratori.